

La giustizia ne fa una al giorno

## Lele Mora prosciolto senza scuse Il papà dei fratellini attende ancora

di **RENATO FARINA**

Diciamo subito per incamerare un po' di ossigeno che dopo un paio d'anni di accuse che gli hanno distrutto la reputazione, un coraggioso gip di Milano, Enrico Manzi, ha prosciolto Lele Mora da ogni accusa. Non ha estorto niente a nessuno. Mora sta antipatico a tanti. Ma non è una buona ragione (...)

(...) perché l'opinione pubblica lo impicchi grazie alle carte bollate di pm molto bravi a intercettare la gente. Ci siamo avvicinati piano a Gravina. Ci pesa.

Lunedì il gip deciderà? Con comodo, prego. In realtà ogni istante di più che Filippo Pappalardi passa in carcere grida vendetta davanti a Dio, che a questo punto pare essere l'unico giudice di cui fidarsi. Oramai lo sanno anche i sassi di Gravina, anzi i sassi di tufo lo sapevano da sempre che quell'uomo non ha ammazzato i suoi figli Ciccio e Tore. Ma prima lo sapevano e lo credevano, oltre che le pietre, pochissime persone: un avvocato, un prete. Noi cronisti siamo portati a credere ciecamente alle Procure e ai verbali. Poi, a guardar meglio, hanno più buchi le carte della Procura e del gip competenti sulla scomparsa dei fratellini, che neanche la città di Gravina, la quale pure ne è piena: anfratti, pozzi, cantine sconosciute, cisteme.

Ieri abbiamo mostrato come il testimone decisivo, un ragazzino che intuisce pian piano cosa si desidera da lui, ci mette tre interrogatori pieni di contraddizioni ad accontentare il pm: sì, dice, ho visto-Ciccio-e-Tore- con-il-padre-quella-sera-in-cui-sono-spariti. Anzi-no-forse-era-lunedì,-no-giovedì. Si dice che un padre è assassino dopo una testimonianza così? Le intercettazioni ambientali - e i nastri sono lì da controllare - contengono poi deformazioni delle parole spesso incomprensibili del padre. Il Corriere di ieri ospitava la dichiarazione di una madre che smonta la testimonianza cosiddetta decisiva di cui sopra. Ha detto: «Forse è stato qualche giorno prima».

Forse. Anche dalla Procura di Bari si è finito per dire forse: «Forse è stata una caduta accidentale». Poco prima una fonte investigativa aveva tolto il forse, come stiamo ripetendo qui dal primo momento. In realtà i pm stanno cercando con lena nuovi reati ai quali appendere il padre e così rendere meno vistose le manchevolezze e le forzature di un'indagine giudiziaria a cui il gip ha posto il sigillo del placet e dell'arresto dell'indagato avendo l'incredibile leggerezza (negligenza? Incompetenza? Superficialità?) di de-

scrivere Gravina come un posto dove è un «fatto insuperabile» che essa non sia in «alta montagna». Geniale. La battuta è simpatica, che si fa, la passiamo a Chiambretti? Il risultato è che per il gip a Gravina non si può cadere «in crepacci». Magari in pozzi sì, a quanto pare.

Ci scusino i signori magistrati la prosa furente. Non ci viene più dolce. Come può essere ancora valida, anche per un secondo di più, una sentenza che nega la libertà sulla base di certezze smentite dalla realtà? «I fatti sono testardi», diceva Lenin, che sul punto aveva ragione per la sola volta nella sua vita. Ma la magistratura è più testarda dei fatti. Perché?

Di cosa sarà accusato il padre, quale nuova ipotesi di reato? Non riteniamo possibile credano davvero li abbia gettati nel pozzo. La tesi che ha fruttato la privazione della libertà per Pappalardi sin dal 27 novembre scorso prevedeva: 1) i bambini sono stati uccisi dal padre in preda a una furia incontenibile, dopo essere stati da lui sequestrati; 2) resosi conto dell'orrore, l'uomo li ha nascosti in qualche anfratto della Murgia. Da qui la determinazione dei reati: sequestro, omicidio, occultamento di cadavere. A quanto pare l'ipotesi accusatoria ora prevede: a) i bambini scappavano (il sequestro non esiste più), b) per sfuggirgli sono caduti lì dentro (l'omicidio non c'è più), c) il papà ha visto, ma ha taciuto (l'occultamento non c'è più). Al lume di buon senso questa ricostruzione fa acqua, non è suffragata da nessun elemento. Esisterebbe in quel "forse" il ritenere l'omicidio paterno ancora plausibile. Ma esso è meccanicamente e psicologicamente impossibile. Troppo piccola l'apertura per gettarli insieme. Esiste solo nelle stragi delle foibe la crudeltà di gettare vive delle persone nel pozzo per lasciarle morire di stenti. Dei figli poi... Una simile accusa per la mostruosità del delitto che suppone richiede prove chiare, nette, inequivoche. Qui non c'è un indizio convincente.

Cosa dobbiamo aspettarci quando i pm riconoscessero che omicidio non è? Quali reati individueranno per il Pappalardi? Le violenze ai minori? La mancata custodia? Una peccetta sull'abisso.

Diciamo ancora: come mai il Csm - i padri del Csm, almeno loro, almeno Napolitano che ne è presidente, ed è padre pure lui - non emanano documenti, non si agitano, non prendono con le mani due telefoni contemporaneamente per accertarsi se sia davvero così come diciamo noi qui, e allora c'è un sequestro in corso di dubbia legalità (eufemismo) o se hanno ragione i magistrati che decideranno con comodo lunedì? Noi non ci capacitiamo. Siamo certi della buona fede degli arbitri, ma non hanno visto un fallo da rigore grande come una casa. Questo però non è il campionato di calcio. La partita è tremendamente più seria. E qualcuno rimedi.

Aggiungo questo particolare dolente. L'avvocato (la brava e tenace Angela Aliani) aveva chiesto se non la scarcerazione almeno la possibilità per Filippo Pappalardi di uscire dal carcere, sotto buona scorta, per vedere un istan-

te i figlioletti morti. Il detenuto senza processo urlava quando ha saputo della loro morte, ha sperato non fossero loro. Niente da fare: non esce. Ora non serve più. I corpicini sono sotto autopsia, non li mostreranno più, giustamente. Per consolare l'uomo, l'avvocato ha raccontato che però sono morti serenamente, nel sonno: Ciccio dissanguato e curato dal fratellino Tore, che poi si è addormentato.



**Il commento**

# Pappalardi come Mora, vittima di una giustizia che neppure si scusa

